

NUOVI TIRANNI

Burocrazia, ecco l'arma letale della dittatura

POLITICA

14_09_2015

**Rino
Cammilleri**



Al tiranno dà fastidio la nobiltà, perché è da questo ceto intermedio tra il potere e il popolo che potrebbe venire l'insidia. Già nel Giappone cosiddetto feudale (che col feudalesimo occidentale, però, ha niente da spartire) l'imperatore obbligava i nobili a risiedere sei mesi l'anno nella capitale, e a lasciarci i familiari sempre. In Europa, l'assolutismo regio finì col fare lo stesso e trasformò i nobili in cortigiani nullafacenti.

«Lo Stato sono io». La frase del Re Sole è apocrifa, ma rende bene l'idea. Il centralismo però richiede burocrazia, parola non a caso di origine francese (bureau=ufficio) rimbalzata in tutte le lingue, dall'americana Fbi (Federal Bureau of Investigation) al russo Politburo. I giacobini insomma trovarono il lavoro già fatto dall'assolutismo regio, e bastò loro impadronirsi della sola testa per prendere tutto il corpo. Il centralismo facilita e, dunque, incoraggia, i golpe. Come quello bolscevico, che la Rivoluzione la fece, semmai, dopo. Il comunismo sovietico è crollato, sì, ma il giro mentale è rimasto. E oggi l'intero Occidente si divide tra quelli che vogliono sempre più Stato e quelli che non ne possono più. I primi, ovviamente, di Stato campano, perciò comandano. Gianluca Barbera sul *Giornale* dell'8 settembre ha ben sintetizzato il giacobinismo che nel Terzo Millennio ancor ci opprime: «Statalismo, assistenzialismo, proliferazione burocratica, clientelismo, fiscalità oppressiva, inamovibilità del pubblico impiego, onnipresenza dei sindacati, populismo, politicizzazione della giustizia, appiattimento sociale e professionale, vittimismo cronico, buonismo autolesionistico, cultura dell'odio e dell'invidia sociali». Metteteci anche nani&ballerine per la difesa propagandistica e c'è tutto.

Ora, che il sistema sia irredimibile (hai voglia di "riforme"!) è testimoniato dal fatto di Roma, dove detto sistema cerca di correggere se stesso con una pezza non molto diversa dal buco. Cioè, con un ennesimo funzionario. Il prefetto Gabrielli, mandato a vedere come si possa rimediare alla situazione della Capitale, situazione che è un mix di corruzione e inefficienza, ha relazionato al suo superiore, il ministro dell'interno Alfano. Nella relazione, tra l'altro, si segnalano i burocrati, tra dirigenti e funzionari, da rimuovere con una certa urgenza. Ora la patata bollente passa alla politica, e perciò aspettiamoci qualche giro di poltrone (non di più). Ma il punto è che, anche volendo agire con logica e pugno di ferro (cioè, chi ha sbagliato paghi, chi non ha vigilato se ne vada, chi non ha saputo fare il suo mestiere si tolga dai piedi), l'eventuale licenziato fa subito ricorso al giudice del lavoro e questo in nove casi su dieci lo reintegra.

Non solo. A volere agire come una normale azienda, la quale, quando i profitti crollano, si sbarazza del manager inadeguato, si rischia anche di più. Per restare

nell'esempio romano, è lo stesso assessore ai Trasporti a far osservare che l'Atac, l'azienda di trasporto, semplicemente non ha i soldi per mandare a casa quelli che senza soldi l'hanno ridotta: dovrebbe pagare loro la buonuscita come da contratto, e sarebbero centinaia di migliaia di euro. Che l'Atac non ha. Sono le leggi sul lavoro, bellezza. Quelle italiane, almeno.

Chi ha provato, non tanto a riformarle, ma solo a studiare una loro possibile modifica è finito sparato. Roma? Situazione disperata, ma non seria (titolo di un film del 1965 con Alec Guinness). Restando in loco, viene in mente l'antico aneddoto della vecchietta che, unica nella folla, augurava lunga vita a Nerone. Al quale la folla, invece, augurava morte e maledizione. Eh, era vecchia e di imperatori ne aveva visti tanti. E, ogni volta, il successivo si era rivelato peggiore del precedente. Morale: se il problema è intrinseco al sistema, cambiare le facce serve a poco.